

# Un atto qualificante

**I SOCIALISTI UNIFICATI** e i rappresentanti del PSIUP e del MAS hanno votato il bilancio del comune di Bologna per l'esercizio 1968, che è la giunta comunista e degli indipendenti di sinistra aveva presentato.

Anche lo scorso anno avvenne la stessa cosa. Ma questa volta — non si fatica a capirlo — il significato è diverso. Intanto perché cade quello « stato di necessità » che in gran parte motivò il voto dei socialisti unificati nel 1967. Poi perché tra il gran parlare — ed è già un risultato positivo che se ne discuta — di delimitazione a sinistra e del corretto rapporto che bisogna stabilire con i comunisti, il voto unitario di Bologna ha il grande merito di porre il problema con i piedi a terra e di richiamare alla concretezza degli atti politici quanto disegna sui corretti rapporti tra le forze democratiche e di delimitazioni.

Ma non solo per queste ragioni, che basterebbero di per sé, si tratta di un atto politico unitario qualificante che supera i limiti della mura del capoluogo della regione più rossa d'Italia. In fondo, il voto non è che una prima conclusione a cui è pervenuto il dibattito consiliare, fortemente politicizzato, perché centrato sulla necessità di adeguare la politica amministrativa alla nuova situazione creata dal voto del 19 maggio e che ha visto impegnati tutti i gruppi di orientamento socialista e la stessa DC. Fuori gioco, in una posizione del tutto improduttiva, estranea al contesto della vita politica cittadina e della sua problematica, la destra liberale e mistina.

Il dibattito ha avuto per sfondo i problemi fondamentali della città e del suo comprensorio, al centro di una regione in forte espansione, che unisce come una cerchia le due Italie: quella del nord con quella del centro-sud, e le funzioni dell'ente locale nell'adempimento del ruolo di strumento propulsore di una politica di sviluppo economico e democratico. Di qui scende la collocazione del Comune nello Stato democratico, autonomista e pluralista, di cui è parte insopprimibile e insostituibile e non qualcosa che ad esso si contrappone. Dibattito che soprattutto si è incentrato sulla esigenza di stabilire un rapporto nuovo tra le diverse forze politiche democratiche, e sulla opportunità di ritornare, tra l'insieme delle forze socialiste, ad una collaborazione organica a livello di giunta.

**NON SI E' PRETESO** una risposta immediata, che si sapeva non poteva esservi prima del congresso socialista. Essenziale era verificare, seppure con accenti diversi, una comune concezione di intendere il ruolo e la collocazione del Comune nello Stato che va rinnovato, e una convergenza di volontà politica di portare a compimento il programma di impegni che furono elaborati e definiti unitariamente, dai quali il « monocolore » comunista non si è distaccato, e realizzato. La giunta di Bologna è la più stabile d'Italia e il confronto delle crisi ricorrenti nei comuni, dove si è voluto, calpestando l'autonomia e non tenendo conto della realtà, « omogeneizzare » il centro-sinistra.

Abbiamo detto di non essere impazienti, pronti a discutere modi e tempi d'attuazione di una rinnovata collaborazione unitaria con tutte le forze socialiste. Infatti siamo per principio contro tutti i monocolori, comunisti compresi. Siamo per la più ampia collaborazione tra forze democratiche, e in primo luogo fra quelle di orientamento socialista. Il dibattito ha risposto positivamente a queste esigenze preliminari, alla necessità cioè — per dirla con la felice espressione di un compagno consigliere socialista, di « dare una compatta unione di forze alla città e alla regione perché esse siano governate nell'interesse di tutti, con la consapevolezza che nessuno è mai tanto ricco da potersi permettere di trascurare le energie vitali di cui dispone ».

**NON POTEVA**, d'altronde, essere diversamente. La spinta a ricerca di una nuova unità a sinistra, a superare vecchi steccati, è forte. Si fa, di giorno in giorno, più presente. E' la realtà politica nuova del paese, dopo il voto del 19 maggio, che non è più edulabile, e con la quale tutti debbono misurarsi e fare i conti. E' la realtà emersa nel riuscito convegno unitario promosso dalla Consulta regionale per l'urbanistica contro l'assurda sentenza della Corte costituzionale che priva i comuni di poteri fondamentali. E' la realtà emersa nelle iniziative unitarie — che hanno visto la presenza del PSU e del PRI, accanto al PCI, al PSIUP e al MAS — sulla condizione della donna lavoratrice e sulla salute degli operai nelle fabbriche. E' la realtà che emerge ogni giorno, dal grande movimento sindacale articolato che impegna unitariamente CGIL, UIL e CISL. E' in questo contesto che comincia a nascere la « Regione », e già si delinea, bruciando sul nascere le tentazioni di impossibili delimitazioni, il nuovo schieramento politico di forze di sinistra, laiche e cattoliche che dovrà governarla.

Il voto unitario di Bologna non è dunque una rondine che fa primavera, ma un episodio importante di un processo avviato, lungo, difficile, contrastato, che si trasforma con le lotte politiche e sociali di ogni giorno in coscienza unitaria di massa. Se tutto questo va detto, ovviamente con le necessarie distinzioni, per le forze socialiste, non si può tacere sull'atteggiamento assunto dalla DC. Ancora una volta essa ha perduto, non ha saputo cogliere l'occasione offerta, respingendo l'invito rivoluto per una collaborazione a « più alto livello », sulla base di problemi della città e delle stesse esigenze più concrete. Il suo voto contrario si è dunque espresso, seppure con accenti diversi, una comune concezione di intendere il ruolo e la collocazione del Comune nello Stato che va rinnovato, e una convergenza di volontà politica di portare a compimento il programma di impegni che furono elaborati e definiti unitariamente, dai quali il « monocolore » comunista non si è distaccato, e realizzato. La giunta di Bologna è la più stabile d'Italia e il confronto delle crisi ricorrenti nei comuni, dove si è voluto, calpestando l'autonomia e non tenendo conto della realtà, « omogeneizzare » il centro-sinistra.

Vincenzo Galetti

## Cresce nel paese l'allarme per le nuove rivelazioni sullo scandalo del controspionaggio

# SIFAR: anche il PSU chiede l'inchiesta

Lunedì inizia alla Camera il dibattito sulle proposte di legge del PCI, di Scalfari e del gruppo socialista — Taviani conferma l'esistenza degli « appunti informativi » dei servizi di sicurezza e ne precisa il contenuto politico

## Esplosivi documenti sequestrati nello studio del col. Rocca



Dopo le clamorose battute dei giorni scorsi e le accuse di Alzavola e Taviani, la risposta dell'ex ministro degli Interni, le rivelazioni giornalistiche sui legami del colonnello Rocca con Taviani e con altre personalità politiche — la questione del SIFAR si avvia ad una tappa decisiva, con la prossima discussione alla Camera delle proposte di legge per un'inchiesta parlamentare. L'opinione pubblica si aspetta che finalmente il Parlamento si avvil a far luce sull'aspetto più inquietante della vicenda: quello, cioè, dei legami fra lo spionaggio e gli uomini politici ai vertici del governo e della DC.

L'esigenza di fare completa chiarezza su questo aspetto è divenuta ancora più scottante dopo la risposta di Taviani alla precisa accusa di Merzagora, che aveva affermato al Senato di aver ricevuto dall'allora ministro degli Interni notizie sull'esistenza e sul contenuto dei rapporti del SIFAR. « In sei anni di permanenza al ministero dell'Interno — ha detto l'on. Taviani — non è mai passato per le mie mani un appunto informativo che non avesse una diretta connessione con problemi pubblici, in particolare la correttezza della pubblica amministrazione o la sicurezza dello Stato. Prescindendo dalla mag-

giore o minore fondatezza degli appunti informativi dei servizi di sicurezza di cui lo ebbe a prendere conoscenza questi avevano, anche quando contenevano episodi di vita privata, uno specifico riferimento con l'uno o con l'altro dei citati aspetti della vita politica ».

La dichiarazione aggrava, anziché allentare, la sostanza delle rivelazioni del senatore Merzagora. L'ex ministro informa, infatti, che non di « pettegolezzi » sulle scappatele dei senatori si trattava, ma di « problemi pubblici »: una dizione, come si vede, che può estendersi ad « infiniti », come del resto le altre: « correttezza della pubblica amministrazione » e « sicurezza dello Stato ». Quella che avrebbe dovuto essere una smentita è diventata così, come si vede, la più autorevole e clamorosa conferma che lo apparato del controspionaggio è diventato — con la complicità e l'approvazione dei massimi dirigenti del « regime » — uno strumento di pressione e di corruzione politica. Naturalmente, come in ogni operazione di questo genere che si rispetti, lo stesso on. Taviani non ha mancato di avvertire che nei rapporti erano contemplati anche aspetti della vita personale delle personalità sottoposte allo spionaggio: quel tanto che bastava, in sostanza, per rendere efficace il ricatto e l'opera di corruzione.

Il fatto che siano in discussione, dunque, con l'affare del SIFAR, gli stessi fondamenti della vita democratica e le garanzie democratiche del cittadino, non può sfuggire a nessuno.

### Al convegno nazionale della corrente

## De Martino illustra la sua mozione congressuale

Articolo di Sullo sulla « delimitazione della maggioranza »

De Martino ha illustrato al convegno nazionale della sua corrente la mozione che presenterà al CC del 24 luglio e che segue la traccia già nota. De Martino afferma che « nella ripresentazione organica del centro-sinistra la maggioranza non può che essere autosufficiente e pre-stabilita, ma se nel programma saranno accolte le esigenze di riforma il voto comunista e del PSIUP non è da respingere, anche se risulterà determinante. Nei limiti di una politica di riforma il PSU non può accettare la delimitazione pre-giudiziale a sinistra ». Viene poi riproposto lo scioglimento di tutte le correnti dopo il congresso.

Passando al giudizio sulle forze politiche De Martino sottolinea le « preoccupazioni moderate, non senza autentiche tendenze conservatrici » perfino reazionarie » presenti nella DC insieme a « fermenti rinnovatori » e « forze di progresso » che il PSU deve favorire. Egli dichiara inoltre che fra socialisti e comunisti esiste una « frontiera ideale » da « mantenere ferma » senza perdere il collegamento con le masse che i comunisti rappresentano. Del centro-sinistra si dice che non ha corrisposto alle attese dei lavoratori per la prevalenza nella DC delle « tendenze moderate » e nel PSU delle tendenze « ad anteponere ad ogni altra esigenza quella della stabilità di governo ».

Segue una valutazione positiva del disimpegno « che mira a rompere la continuità con l'indirizzo sostanzialmente moderato » della legislatura passata e una polemica con la posizione « ministerialista » di Mancini. Il ritorno del PSU al governo va condizionato ad una manifesta volontà e capacità della DC di corrispondere in modo non elusivo alle necessità di riforma e rinnovamento del paese.

Per le amministrazioni locali De Martino si dice favorevole alla costituzione di maggioranze di centro-sinistra, riservandosi il PSU « di costituire anche amministrazioni di sinistra qualora le condizioni locali lo consigliano ». Quanto all'unità sindacale essa va realizzata « in un sindacato autonomo dai partiti » e « ciò implica il rifiuto della concezione del sindacato di partito ». In politica estera si sostiene che il fondamento dell'alleanza atlantica e dell'unità europea non vanno abbandonati, « ma devono essere aggiornati ». « L'Italia non deve uscire dal Patto atlantico, ma deve sviluppare una iniziativa coordinata che miri al superamento progressivo e simultaneo dei blocchi » e deve avere « piena libertà di giudizio rispetto a fatti che avvengono fuori dell'alleanza atlantica ». Si rivendica, tra l'altro, « la sospensione incondizionata dei bombardamenti nel Vietnam » e l'« effettiva universalizzazione dell'ONU e la prima luogo l'ammissione della Cina ».

A Mancini che ha fatto strumentalmente proferte di unità De Martino ha risposto che « l'unica unità possibile è quella che va ricercata e costruita nel dibattito che si svolgerà nelle assemblee di base su una linea di chiarezza ed onestà politica ». Brodolini che aveva fatto un discorso di introduzione ha detto a questo proposito: « Abbiamo ascoltato nei giorni scorsi inviti generici e non definiti ai quali dolevi di dover rispondere che non si può fare in modo che ciò che è avvenuto non sia avvenuto. Non si possono risanare in un giorno rapporti gravemente compromessi e superare dissenzi che non noi, ma altri, hanno anche recentemente esasperato ».

Dopo l'insuccesso preparato al convegno della sua corrente convocato per il 25 e il 26 luglio. Parlando a Bologna egli ha detto, differenziando nettamente da De Martino, che la « delimitazione della maggioranza » si pone come la pose Moro all'atto della costituzione del suo governo, vale a dire come una « pregiudiziale socialista ». Su una agenda socialdemocratica comparsa una nota che fa scongiurare contro ogni proposito di superare la « delimitazione della maggioranza » che « significherebbe la fine del centro-sinistra ». E sulla discussione l'on. Sullo è tornato a insistere che aveva già sollevato recentemente aprendo una accessoria polemica all'interno della DC. « Ci rifiutiamo di accettare la tesi — scrive il capogruppo dc alla Camera — che quando si è autosufficienti come maggioranza si debba andare alla ricerca di un programma che sia tale da costringere il partito comunista a votare contro. Si deve avere il coraggio di scontrarsi o di incontrarsi con le opposizioni di destra e di sinistra, ed anche con i comunisti ». Sullo auspica « una politica di movimento » perché « le linee Maginot portano alla irreparabile sconfitta » e perché le nuove generazioni che incanalano « rifiutano le crociate anti di qualunque genere ». Perciò — scrive Sullo — « la DC e i socialisti non debbono ripetere gli errori di ieri che hanno reso balzando i comunisti ». Tra questi « errori » Sullo pone « la interpretazione estensiva che si è voluta dare alla delimitazione della maggioranza » e afferma che « i legami tra gli ambienti economici e quelli militari, tra certe « attività » del servizio segreto e gli uomini politici e governativi.

G. P.

### La posizione del governo illustrata da Medici

## SENATO: DIBATTITO SUL TRATTATO ANTINUCLEARE

L'Italia firmerà il trattato — Contrarie le destre L'intervento di Bufalini sul programma di Leone

Al Senato si è aperto il dibattito sul trattato di non proliferazione nucleare sulla base di una relazione del nuovo ministro degli Esteri Medici che ha riaffermato l'adesione dell'Italia. Un voto del Parlamento precederà quindi la prossima firma del trattato da parte del governo. Medici ha messo in rilievo l'importanza che assume per la pace la rinuncia di un gran numero di paesi al possesso di armi nucleari e l'impegno di tre potenze atomiche — URSS, USA e Gran Bretagna — a non trasferire ad altri queste armi. Il trattato è stato già sottoscritto da 63 stati; un fenomeno positivo che però — ha detto Medici — è offuscato dal fatto che non si garantiscono ancora le altre due potenze militari nucleari e molti dei paesi più avanzati nel campo delle attività nucleari. Medi ha peraltro omesso ogni esplicito riferimento alla ostilità al trattato da parte della Germania occidentale.

Il ministro ha messo in rilievo le modifiche apportate al testo originario del trattato che offrono maggiori garanzie ai paesi non possessori di armi nucleari e la possibilità di utilizzare a scopo pacifico la energia nucleare; ma ha ripreso tutta una serie di riserve che assumerà il Parlamento per quanto riguarda il sistema di controllo all'interno dei singoli stati aderenti. Per la parte che assumerà la Agenzia Internazionale per l'energia atomica dell'ONU — cui sono affidati i controlli — « data la posizione di avanzamento della politica italiana nel campo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare » il governo chiederà che il nostro paese sia rappresentato in forma permanente al Consiglio del Governatore della stessa Agenzia.

Circa gli sviluppi che il trattato avrà nel campo del disarmo, Medici ha detto che il governo italiano sta considerando con grande interesse il documento presentato dall'URSS, la cui iniziativa dimostra una positiva intenzione del governo di Mosca verso una concreta applicazione del trattato ».

Riprendendo infine la questione dell'uso pacifico dell'energia atomica, il ministro ha detto: « In particolare, le potenze nucleari e, soprattutto, gli Stati Uniti d'America, dovrebbero dare sufficienti garanzie sulla adeguata fornitura di materiale nucleare al paese che ha accettato un arricchimento e di plutonio per applicazioni pacifiche ». Medici ha anche auspicato la diffusione delle tecniche sulla produzione di energia elettrica, con eventuale riferimento al voto opposto dal Dipartimento di Stato alla Westinghouse che doveva trasmettere l'« At » informazioni tecniche (know how) per la costruzione di una nave a propulsione nucleare. Il ministro ha detto che a questa dichiarazione si è opposto il governo italiano, con un eventuale riferimento al voto opposto dal Dipartimento di Stato alla Westinghouse che doveva trasmettere l'« At » informazioni tecniche (know how) per la costruzione di una nave a propulsione nucleare. Il ministro ha detto che a questa dichiarazione si è opposto il governo italiano, con un eventuale riferimento al voto opposto dal Dipartimento di Stato alla Westinghouse che doveva trasmettere l'« At » informazioni tecniche (know how) per la costruzione di una nave a propulsione nucleare.

Nella seduta di mercoledì, il compagno BUFALINI ha motivato l'adesione del partito comunista con un intervento che è stato ascoltato con grande attenzione dall'Assemblea. La replica di Leone conferma le ragioni — ha detto Bufalini — della nostra opposizione ad un governo, nato dal tentativo della DC di escludere l'esigenza di un mutamento politico espresso dal voto del 19 maggio e dalle lotte che agitano il paese. « La replica di Leone conferma, fatto tutto democristiano, che non dovrebbe però impegnare la responsabilità aperta della DC. Da qui i bizantinismi e le contropartite di un governo di destra, ma di azione, che non è di centro-sinistra, ma vuole rappresentare la continuità del centro-sinistra, e che è accolto benevolmente da chi, come noi, non ha voluto interrompere per sottolineare la necessità di nuovi indirizzi ».

Questa operazione avviene proprio mentre il Paese, i lavoratori, i giovani hanno dimostrato di non tollerare più trasformismi, rinvii e manovre di vertice.

Soci del CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ECONOMICA PER GIORNALISTI partecipano con profondo cordoglio la prematura scomparsa del collega DIAMANTE LIMITI e si associano al lutto dei Suoi familiari e dei Suoi compagni di lavoro.

Da parte dello stesso relatore

### Bloccate le aziende SCAC (cementi compressi)

I lavoratori del gruppo SCAC (cementi compressi) hanno effettuato ieri lo sciopero di 24 ore proclamato dalla FILCA, FILCA FENAL. Ecco le percentuali di astensione su alcune città: Cremona 100%, Pavia 100%, Torre Annunziata 85%, Marghera 100%, Cagliari 100%. La categoria si prepara ad effettuare lo sciopero del 22-23 prossimi.

Un primo risultato della lotta si è avuto a Milano dove la SCAC ha chiesto di trattare. La trattativa avverrà lunedì. Hanno scioperato al 100% anche i lavoratori della Vianini di Aprilia e oggi, domani e domenica sciopereranno i lavoratori della Vianini di Bergamo. Alla Vianini di Aprilia lo sciopero prosegue in forma articolata.

**DIRETTORE MAURIZIO FERRARA**  
**ELIO QUERCIOLO**  
Direttore responsabile: Nicoletta Pizzuto  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 455

**DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE**  
L'UNITA' - Via dei Taurini 19 - Roma - Telefono centrale: 4950511 - Telefax: 4950512 - Telex: 320321  
ABBONAMENTI: L'UNITA' (settimanale) annuo 10.000 lire (12 numeri); semestrale 5.000 lire (6 numeri); trimestrale 2.500 lire (3 numeri); mensile 800 lire (1 numero).  
L'UNITA' (quotidiana) annuo 15.000 lire (12 numeri); semestrale 7.500 lire (6 numeri); trimestrale 3.750 lire (3 numeri); mensile 1.250 lire (1 numero).  
L'UNITA' (quotidiana) annuo 15.000 lire (12 numeri); semestrale 7.500 lire (6 numeri); trimestrale 3.750 lire (3 numeri); mensile 1.250 lire (1 numero).  
L'UNITA' (quotidiana) annuo 15.000 lire (12 numeri); semestrale 7.500 lire (6 numeri); trimestrale 3.750 lire (3 numeri); mensile 1.250 lire (1 numero).

### Accordo PCI - PSU - PSIUP - dc dissidenti

## Quartu S. Elena: ricostituita la maggioranza di sinistra

Non si ripeterà il fallimentare esperimento di centro sinistra

### Telegramma di Novella per la morte di Bruno di Pol

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, per la morte del compagno Bruno Di Pol, ha inviato alla Camera del lavoro di Milano il seguente telegramma: « Colpito e addolorato improvvisa tragica scomparsa compagno Di Pol pregovi trasmettere alla famiglia e lavoratori milanesi espressione mio più vivo fraterno cordoglio ».

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI, 18. La maggioranza di sinistra si è ricostituita nell'importante comune di Quartu S. Elena, di circa 30 mila abitanti, situato ad una quindicina di chilometri dal capoluogo regionale. Come primo atto, è stato votato il Bilancio di previsione 1968 con 19 voti su 30. Hanno votato a favore 11 comunisti, 5 socialisti, 1 socioproletario e 2 democristiani dissidenti. In un secondo tempo, definiti alcuni dettagli di carattere tecnico, verrà eletta la nuova giunta.

Questi i tre punti: elaborazione e attuazione democratica dei programmi comunali (fondo regolatore, legge 187, tributi, servizi municipalizzati, ecc.) attraverso la costituzione dei consigli di quartiere e della consulta giovanile; eliminazione degli squilibri urbanistici del territorio e delle comunità interessate (città-campagna) mediante una azione programmatica tra le amministrazioni dell'entroterra agricolo-industriale di Cagliari, la Provincia e la Regione; concrete appoggio alla lotta popolare e al movimento autonomistico nella rivendicazione prioritaria di un nuovo Piano di rinascita della Sardegna.

G. P.